

5. Lezioni di vita (Che bello avere una scuola che funziona!)

(marzo 2009)

E la nostra *scuola dei genitori*, coordinata da don Cravero, pare proprio che funzioni! E' entusiasmante vedere tanti genitori dibattere animatamente su un tema che riguarda i loro figli, scambiarsi consigli e proposte di soluzioni educative. Questo è quanto è accaduto nelle quattro serate dello scorso novembre

Tema 1 - Bullismo

Durante la prima serata si è parlato di *bullismo*: termine inventato dalla nostra civiltà per definire una forma di violenza sempre esistita, ma che noi oggi, giustamente, non sopportiamo più in alcun modo.

Nell'individuare le linee educative in grado di prevenire il bullismo i genitori hanno lanciato alcune parole chiave che don Cravero ha poi approvato e integrato.

Dialogo sicuramente. Ma il dialogo da solo non è sufficiente. Occorre imparare a stabilire delle **regole** con i propri figli, senza mai imporle con autoritarismo (basato sul timore), ma presentandole con **autorevolezza** (basata sull'amore), in nome della **massima cura e minimo controllo** e non del massimo controllo e della minima cura. Le regole vanno poi negoziate con i figli, tenendo conto anche delle loro ragioni. Importante è non confondere la negoziazione con il compromesso (le regole devono sempre essere dettate dai genitori che hanno l'autorevolezza per farlo), e le ragioni con i capricci (se diamo retta ai capricci, aumentiamo la fragilità dell'autostima dei bambini).

Una volta date le regole, è quasi certo che verranno trasgredite; si deve allora dedicare tempo alla **rielaborazione della trasgressione**. Le trasgressioni non sono mai delle "bambinate" e perciò non vanno sottovalutate. Nella trasgressione il bambino rivela il suo lato oscuro/debole e, come tale, il lato che maggiormente necessita di attenzione e cura da parte nostra.

Dati questi *cardini educativi* è più semplice capire come possa nascere il bullismo, che trova spazio e linfa proprio là dove si commettono errori nell'educare. Il bullismo è una sintesi di tre elementi. Innanzitutto, la **noia** o ribellione dell'intelligenza. Bisogna essere intelligenti per annoiarsi. I genitori mortificano l'intelligenza dei loro figli quando presentano loro una vita piena di gratificazioni istantanee e quindi li espongono ad altrettante numerose delusioni. "*Lasciami stare, non mi rompere!*" è il grido del bimbo annoiato. L'unico rimedio alla noia sta nel cercare di darle voce. Occorre parlare con i bimbi annoiati dicendo loro la verità sull'importanza dello spirito di sacrificio, unico strumento in grado di fargli ottenere risultati nella vita. I bambini vanno addestrati all'autostima che raggiungeranno solamente dopo aver imparato ad affrontare con fatica le difficoltà.

Una noia non trattata porta alla **demotivazione** o "disinteresse del troppo". Causa di demotivazione è paradossalmente la delusione per una vita troppo facile, senza conflitti. Dire dei "no" scatena conflitti ma i conflitti servono per crescere, non vanno elusi ma vanno gestiti. Il conflitto mi pone di fronte ai miei limiti e

soltanto superando i miei limiti io posso andare oltre e maturare. Rimedio alla demotivazione è educare al valore del bello. Se l'etica oggi è in frantumi, lasciamoci guidare dall'estetica. Se desidero una *bella* amicizia, un *bel* rapporto di coppia, se desidero imparare a danzare *bene*, a suonare *bene*, a praticare *bene* uno sport, mi dovrò sottoporre ad una ferrea disciplina. Abituamoli quindi alla pratica della disciplina.

Una demotivazione non trattata scaturisce in **violenza** o ribellione delle pulsioni. La causa della violenza è ancora una volta la delusione. Delusione a motivo delle promesse non mantenute. Oggi vengono fatte tante promesse. Troppe. Per questo i bambini sono esposti al rischio di troppe delusioni. Per contenere la violenza abbiamo solo la strada dell'insegnare il valore del limite. Diciamo loro la verità: che la vita non è facile, è dura. Educiamoli all'essenzialità e alla sobrietà, sempre, anche dove non mancassero mezzi economici.

Un'ultima parola è stata spesa, su stimolo dei genitori, per i bambini *vittime* del bullismo, per i bambini che già cerchiamo di educare secondo i principi del vero e del bello e che a volte, per questo motivo, si trovano a subire la violenza di pochi.

Non lasciamoli soli. Non lasciamo che si sentano soli. Semmai *solo*, perché mal amato, è il bullo. Parliamo loro e facciamoli parlare, spieghiamogli come difendere, con dignità e umiltà, le ragioni del loro comportamento. Se il male è organizzato, il bene può esserlo molto di più.

Tema 2 – Sessualità

Nell'educazione alla sessualità (tema della seconda serata) i genitori mettono veramente alla prova le loro capacità educative. Anche se non parlassimo mai ai figli di sessualità, è attraverso il nostro essere coppia, il nostro modo di trattarci reciprocamente che li educiamo all'affettività.

Ecco perché è fondamentale vivere una sessualità adulta matura. Don Cravero l'ha simboleggiata con un triangolo equilatero, figura che ben rende la complessità ed il mistero contenuto in un rapporto d'amore.

Nel verbo **ti amo**, al centro del triangolo, tre componenti si intrecciano: **passione**, che esprime il piacere di stare con l'altro, il desiderio, l'attrazione che si manifesta attraverso il linguaggio del corpo; **intimità**, che è la passione colorata del linguaggio più poetico dell'amicizia, che predilige il contemplare l'altro, il guardarlo negli occhi, il dialogare con lui, e l'**impegno**.

Questo terzo lato del triangolo non ha come i precedenti una base organica, non è scritto nei nostri cromosomi, ma va ben oltre e mette in gioco la dignità della persona: tu sei il mio uomo/donna e io voglio fare un **progetto** di vita con te, prendermi un **impegno** con te. E' il lato della dimensione etica.

Questo triangolo ha costantemente bisogno di essere curato. Tanto più oggi. Se ai nostri giorni l'amore dispone di un'entusiasmante dimensione di libertà, senza costrizioni e obblighi imposti dall'esterno, è purtroppo anche molto più fragile. E la fragilità esige un costante **lavoro di manutenzione e cura**.

A questi tre lati possiamo aggiungere poi una quarta dimensione non meno importante, la dimensione dell'**uguaglianza** tra uomo e donna che si uniscono per dare vita ad un progetto che abbia pari dignità e pari opportunità.

Alla luce di questo ritratto di sessualità/affettività matura, si intuiscono più facilmente le scelte educative che vanno compiute.

Educare alla disciplina del bello. La passione non diventa né intimità né progetto se non è disciplinata, se non prevede alcune rinunce per non diventare volgarità. Anche le neuroscienze oggi paiono concordare su questa verità: chiedere all'adolescente di compiere alcune rinunce significa addestrarlo a coltivare la sua autostima. Disciplinare le proprie pulsioni con la rinuncia permette la composizione del triangolo in tutta la sua ricchezza. Meraviglia, stupore, sorpresa, desiderio richiedono disciplina.

I genitori devono presentare la bellezza di un rapporto d'amore, parlare di sessualità sempre all'interno della bellezza di un rapporto d'amore. Non **colludere** mai con la **mediocrità**, non accettare mai espressioni banalizzate e volgari sul sesso.

Educare ai sentimenti e alle emozioni. I genitori devono diventare esperti di emozioni. Imparare a dare voce ai loro sentimenti. Sforzarsi di riconoscere la loro interiorità emozionale e non aver paura di comunicarla ai figli.

Educare alla magnanimità. Significa educare all'orgoglio e al piacere di fare qualcosa di grande e di bello nella propria vita. E oggi quale cosa si può realizzare di più grande nella vita se non una bella vita di coppia? Educare alla magnanimità per

contrapporsi alla volgarità, per aiutare una egoistica concezione del piacere ad evolvere, proiettandosi verso qualcosa che vada oltre il puro narcisismo.

Educare all'uguaglianza. Un ottimo esercizio per raggiungere questo obiettivo sta nella conduzione collettiva della casa. In famiglia tutti devono contribuire a seconda dell'età e delle possibilità a portare avanti la gestione della casa.

Per noi genitori cristiani rimane la consapevolezza che nel messaggio biblico-cristiano viene promosso un rapporto di coppia che collima perfettamente con la concezione del triangolo di cui si è parlato. La Bibbia è scritta nelle persone appassionate che insieme camminano, che sanno confrontarsi e che dichiarandosi amore reciproco sono capaci di lanciarsi in un meraviglioso progetto di vita insieme.

Don Cravero ci ha poi lasciati con alcune ottimistiche considerazioni sui giovani di oggi. Da studi recenti i nostri ragazzi appaiono fortunatamente come più esigenti in fatto di amore, non disposti a concedersi facilmente all'altro senza avere in cambio dimostrazioni serie di affetto (vi è un innalzamento dell'età del primo rapporto), più severi circa il tradimento (a differenza degli adulti, utilizzano ancora questo termine nel loro linguaggio), capaci di sognare l'amore "unico" e soprattutto portati a ritenere che l'amore interpersonale sia l'"afrodisiaco" migliore.

Tema 3 – Socialità

Durante il terzo incontro, *“Perché si può diventare succubi degli amici? La socializzazione dei figli oggi e la forza del gruppo”*, si è cercato di capire quale sia la maniera migliore per accompagnare i figli verso un felice inserimento nella società.

Posto che viviamo nella società del “massimo controllo” (controllo reciproco, dove la spinta verso un adeguamento a degli standard prefissati è fortissima), il problema per i genitori è riuscire a far sì che i figli crescano il meno condizionati possibile.

Alcune osservazioni base a cui è approdata la moderna ricerca psico-pedagogica:

1. Si è constatato che un buon radicamento familiare, (che significa dialogo aperto, negoziazione delle regole e buona elaborazione della trasgressione) promuove una migliore autonomia dei ragazzi. **Autonomia** nel senso letterale, cioè capacità di darsi da soli delle regole. Lo slogan **massima cura e minimo controllo** è più che mai valido. Dove per cura non s'intende accudimento, “fare al posto del figlio”, bensì partecipare a tutto ciò che lo riguarda con sincero interesse, prendersi cura del suo mondo ascoltandolo con attenzione, offrendogli però la possibilità di **fare da solo tutto quello che è in grado di fare da solo**, senza stargli ossessivamente addosso, ma con un controllo a distanza.

2. Si è visto che un buon attaccamento ai genitori si combina benissimo con una buona socializzazione. Mentre un tempo si pensava che, per inserirsi meglio nel gruppo, fosse necessario uno strappo dalla famiglia d'origine, oggi è dimostrato che *un sano* (sempre nell'ottica della massima cura e del minimo controllo) attaccamento alla famiglia non è incompatibile con positivi rapporti tra coetanei durante la preadolescenza e l'adolescenza, semmai, ne è un buon trampolino di lancio.

Date tali premesse, don Cravero ha chiarito come si svolge il **meccanismo del distacco dalla famiglia** per entrare a far parte della società. Distacco assolutamente necessario. Anzi, la prova che si è educato bene risiede proprio nella facilità con cui i ragazzi sono in grado di operare il distacco dai genitori.

Sentire di appartenere ad un gruppo è un'esperienza fondamentale per lasciare le sicurezze familiari e affrontare l'inserimento in una società complessa, vasta e competitiva. Il gruppo costituisce un'opportuna area di passaggio, un mondo interpersonale, vicino, vivibile, pari e fraterno, che bene si presta a “sostituire” la famiglia.

Il distacco è comunque sempre travagliato e problematico: “Mamma, io esco”, “Mamma, io torno subito”, “Mamma, io esco di nuovo”. In queste affermazioni c'è tutta la fatica del distacco.

I figli passano da una situazione idilliaca, dove tutto il mondo, o quasi, girava intorno a loro (più che mai oggi quando si è spesso figli unici e si gode dell'attenzione dei genitori come mai nel passato, quando semmai si corre il pericolo di sovrainvestimento emotivo e di eccesso di considerazione, altrettanto pericolosi della

condizione di abbandono), al mondo fuori, dove si è uno dei tanti, considerato per i tuoi aggettivi e non tanto per la tua persona, per quello che hai più che per quello che sei.

I nostri figli passano da una situazione di **intimità profonda** (in casa si parla di tutto e si parla alla totalità della persona) ad una **intimità superficiale**. Sono i ragazzi stessi a ricercare quel tipo di intimità.

Capiscono di non poter ricostruire fuori casa la stessa identica intimità che avevano in famiglia, operazione che aprirebbe la strada a dolorose sconfitte; così nel mondo dei pari inseguono sempre la situazione d'intimità che li faceva star bene, ma combinandola insieme alla superficialità, secondo un sano e strategico meccanismo di difesa. E' difficile fare qualcosa di veramente profondo nell'età della preadolescenza. Si può parlare di tutto, ma superficialmente, perché la profondità fa molto paura ai preadolescenti.

Per tenere a bada queste paure mettono in atto alcune strategie: i genitori non vengono più considerati dal punto di vista personale, ma dal punto di vista del ruolo e, sviluppando l'arte del ruolo, il ragazzo sviluppa l'arte del dargli meno soddisfazione possibile. Gli piacerebbero le coccole e le premure di mamma e papà, ma non può più accettarle perché gli rammenterebbero la sua precedente situazione di bambino che desidera dimenticare per ora.

Quando nel gruppo dei pari i rapporti dovessero diventare profondi (vedi la formazione di coppiette) il gruppo si disfa, perché ha valicato il confine di superficialità che in qualche modo lo proteggeva.

Il connubio tra intimità e superficialità sfocia per loro nel **divertimento**. Anche dopo un ritiro spirituale, se gli è piaciuto perché si sono ritrovati insieme tra amici, diranno "Ci siamo divertiti!" E' questo il periodo in cui riescono meglio attività teatrali o musicali, quelle che meglio assicurano lo stare insieme in intimità superficiale. D'altra parte, non si pensi al divertimento come a qualcosa di negativo. Divertirsi non è mai una cosa facile. Anche nel divertimento sono in gioco impegni etici non indifferenti, per cui anche l'evasione è sempre densa di significati interpersonali.

Come aiutare allora il preadolescente?

Promuovendo la frequentazione: occorre creare spazi in cui i ragazzi possano socializzare. Non sono sufficienti gli ambienti sportivi o scolastici, perché questi sono spazi organizzati, dove ci sono sempre e solo attività stabilite da svolgere. Occorrono spazi liberi, dove i preadolescenti possano trovarsi insieme, anche senza fare niente. Quello che conta sono le persone

Promuovendo la disincentivazione della chiusura dei gruppi: la tentazione di fare gruppo chiuso esiste, "**noi** contro **voi**"; bisogna disincentivare questa tentazione.

Una socializzazione in un mondo a parte è una socializzazione impoverita. Bisogna riuscire ad aprire i ragazzi a numerose esperienze di gruppo e a diversi tipi di modi di stare insieme.

Tema 4 – Libertà e responsabilità

Durante l'ultimo incontro ("*Autonomia o indipendenza? Il giusto equilibrio tra accudimento e promozione dell'autonomia. L'educazione alla libertà e alla responsabilità*") don Cravero ha tirato le fila dei tre precedenti appuntamenti affrontando l'importante tema dell'educazione dei nostri figli alla responsabilità.

Prima di tutto ha offerto le definizioni di autonomia e di indipendenza mettendone in risalto le differenze.

L'**autonomia**, cioè la capacità di darsi le regole da soli, di fare da soli ciò che si è capaci di fare, prima la si raggiunge e meglio è. L'**indipendenza**, cioè il fare quello che si vuole, senza tener conto delle esigenze degli altri, meno la si raggiunge e meglio è.

Educare all'autonomia significa educare alla **responsabilità**.

Molti episodi negativi che avvengono oggi tra i giovani sono proprio dovuti alla loro incapacità di assumersi responsabilità.

La prima condizione perché i ragazzi crescano responsabili è racchiusa nell'**autorevolezza** dei loro genitori. E nella loro capacità di agire secondo la **massima cura** ed il **minimo controllo**. Termini già esaminati nei precedenti incontri, che qui don Cravero ha sviluppato ulteriormente.

Frutti dell'autorevolezza dei genitori saranno:

- **l'autoefficacia**, cioè la capacità dei bambini/ragazzi *di farcela*, di riuscire a superare i compiti legati alla loro crescita. Per questo motivo sarebbe bene non risparmiarli le difficoltà. Sono le difficoltà che li aiuteranno a misurarsi e ad andare oltre per diventare grandi;
- **l'efficacia filiale**: quanto più un ragazzo riuscirà ad essere figlio, tanto più riuscirà a farcela, a cavarsela nella vita. E' in famiglia che si impara ad agire tenendo conto di ciò che ti dicono gli altri che hanno vissuto più di te, che hanno più responsabilità di te, che ti amano, che ti lasciano piena libertà di esprimerti. E' in famiglia che si impara a non vivere narcisisticamente ed egoisticamente;
- **l'autonomia**: si ottiene mettendo insieme le prime due. Se arriverai a questo punto del cammino di autonomia, sarai capace di darti le regole da solo, senza che te le impongano gli altri, perché ormai le avrai fatte tue, interiorizzate.

Più in dettaglio: quali sono le condizioni per crescere un figlio nella e alla libertà?

Sul lato dell'autoefficacia, occorre innanzitutto **riappropriarsi del linguaggio umano**. Parlarsi non per dare raccomandazioni o, peggio, soltanto prescrizioni, ma parlarsi per comunicare con l'interiorità emozionale del proprio figlio. Dargli peso e considerazione come persona: "*Cosa provi, cosa hai fatto oggi, come è andata?*"

Nell'ottica della **massima cura** è necessario **rispondere in prima persona**, ascoltarsi veramente.

Nell'ottica del **minimo controllo** è necessario **liberarsi dall'ansia di prestazione**.

Più impegni assumono, scolastici ed extrascolastici, più aumenteranno le loro abilità. Di per sé questo non è negativo, bisogna però sapere che le abilità non sono tutta la persona. Anzi, se non ci si forma, se non ci si incontra come **persone**, le abilità non serviranno a nulla. Oggi coltiviamo molto il mito della socializzazione, ma il lato della socializzazione non deve mai superare quello della personificazione. I figli devono poter comunicare le loro ansie, paure, emozioni, devono essere messi nelle condizioni di raccontare la loro vita.

Sul lato dell'efficacia filiale il dialogo emozionale non deve riferirsi soltanto a "ciò che dicono gli altri, ciò che fanno gli altri...", ma deve recuperare il **senso** del perché si fa in un certo modo anziché in un altro.

Nell'ottica della massima cura dobbiamo **recuperare la competenza emotiva affettiva**. Esprimere piacere di dare parola all'emozione. Esprimere sentimenti, produrre sentimenti. Più si cura l'espressione dei sentimenti e più si va nella direzione di dare senso a ciò che si fa, senza seguire le mode del momento.

Nell'ottica del minimo controllo occorre **liberarsi dall'adeguamento standardizzato**: "lo fanno tutti...". Meno si avrà la voglia di "mettersi nei panni dell'altro" e più ci sarà la tentazione di assumere atteggiamenti standardizzati.

Sul lato dell'autonomia fare scelte di libertà significa **non rinunciare all'educazione**. Non rinunciare ad essere genitori.

Nell'ottica della massima cura, **badando con attenzione alla parola e al simbolo**. La parola deve essere autorevole ed esprimere autorevolezza. Attraverso piccole ritualità si possono trasmettere ai figli anche i grandi ideali, la fede ad esempio, quei segreti della vita che è compito dei genitori trasmettere ai figli.

Nell'ottica del minimo controllo ci si **libererà del monologo collettivo**, cioè di quello che dicono tutti, delle parole parlate dagli altri, delle frasi fatte.

Palestra perfetta per esercitare queste scelte di libertà che educano alla responsabilità è il **gioco**. Don Cravero ha raccomandato ai genitori presenti di conservare sempre, quotidianamente, nel weekend almeno mensilmente, degli spazi di gioco con i loro figli.

Lo sport è ormai diventata attività di socializzazione carica d'ansia di prestazione e non è in grado assolutamente di sostituire il gioco familiare. Il gioco è quel tempo-spazio di dolce far niente, dove l'unica competenza richiesta è quella **emozionale e affettiva**. Se non sai esprimere emozioni, non sai stare al gioco e non ti diverti. Il gioco ti addestra a **stare con piacere** con le persone che ami e che ti amano, senza la pesantezza di produrre risultati a tutti i costi. Attraverso il gioco ci diciamo che ci vogliamo bene. Dobbiamo imparare a tornare a giocare con i nostri figli.